



4 (2021)  
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream  
Esplorazioni di geografia sociale

*Edited by*

*Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni*

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11  
*Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni*

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15  
*Isabelle Dumont*
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29  
*Marco Picone*
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione di un ripensamento spaziale 41  
*Fabrizio Eva*
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55  
*Giulia de Spuches*
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65  
*Gianluca Gaia*

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273



# Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana

*Claudio Cerreti*

Università degli Studi Roma Tre

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-cer1>

## ABSTRACT

A series of clues suggests that the concerns that would have converged, over time, under the academic label of “social geography” were already well present, over a century ago, also in Italian geography, albeit often under other denominations. While the denomination of social geography was used in Italy, likewise very soon, but to indicate something quite different from what we can understand today. This contribution therefore intends to propose an attempt at clarification on the level of official definitions and above all, at the same time, to trace and contextualize the first organic proposals, in Italy, of what we today would define social geography.

*Keywords:* social geography; history of Italian geography; Carlo Maranelli; Angelo Mariani; Ferdinando Milone.

*Parole chiave:* geografia sociale; storia della geografia italiana; Carlo Maranelli; Angelo Mariani; Ferdinando Milone.

---

## 1. UNA GEOGRAFIA SOCIALE IN ITALIA?

Nel 2008, a Parma, durante quell'incontro italo-francese di geografia sociale che ha dato avvio a una serie, via via sempre più internazionale, che in questo 2021 dovrebbe vedere la sua XIII edizione, Daniela Lombardi presentò una relazione (Lombardi 2009), nella quale usò l'espressione “tracce di geografia sociale”. È anche per un omaggio e un ricordo rivolti

alla collega, che questo mio intervento usa la stessa espressione come titolo. E poi, certo, perché l'oggetto è strettamente contiguo a quello che Daniela Lombardi aveva proposto nel suo intervento – e sostanzialmente identica è la domanda alla base: esiste e a quando risale una tradizione italiana in geografia sociale?

Come cercherò di mostrare, la stessa espressione 'geografia sociale' (GS), che altrove ha sostanziato cospicui filoni di studio, in Italia affiora in maniera occasionale ed erratica, benché non così tardiva. Costanza che può stupire: malgrado il vasto ventaglio di accezioni che l'espressione ha ricoperto nella geografia internazionale, è indubbio che temi e problemi di tipico interesse geosociale siano stati ben frequentati dai geografi italiani, e assai per tempo. Come d'altronde è ragionevole che fosse, in un contesto che ha conosciuto massicci fenomeni migratori, un'inurbamento rapidissimo e intenso, un'altrettanto rapida conversione produttiva, contrasti sociopolitici tutt'altro che indolori e via dicendo. Ciononostante, pochissimi geografi italiani hanno usato l'espressione 'geografia sociale' e certo nessuna scuola, fino ad anni recenti o recentissimi, si è attribuita questa denominazione, né si è molto discusso dei motivi di queste assenze, decisamente 'anomale' rispetto al quadro internazionale.

Di qui la domanda, cui cercherò di rispondere prendendo spunto dalla letteratura geografica italiana e facendo ampi riferimenti a quella francese, con cui soprattutto, lungo quasi tutto il Novecento, quella italiana si è confrontata.

Già in quel 2008, Daniela Lombardi segnalava l'assenza di un dibattito specifico, in Italia, sui connotati della geografia sociale, la prevalente derivazione da scuole straniere (francese, tedesca...), la scarsità di posizioni esplicite nei titoli di contributi come nelle denominazioni dei corsi universitari e via dicendo. Nella sua analisi, riteneva di individuare il primo riferimento utile in un lavoro di Eliseo Bonetti (1942), per poi passare ad Alberto Mori (1958) e sfiorare Gambi (1961, 1966). Dagli anni Settanta del Novecento, Lombardi vedeva ispessirsi il "percorso di avvicinamento" (2009, 31) a una GS in Italia: a Napoli (Francesco Compagna 1959; Pasquale Coppola 1977 e 1981; i rispettivi allievi; il gruppo di *Nord e Sud*), a Palermo (Vincenzo Guarrasi 1978), a Torino (Giuseppe Dematteis 1970, e vari altri), nel collettivo di *Geografia democratica*, "congruente [...] con la nascente geografia sociale" (Lombardi 2009, 32; corsivo mio), a Udine (Giovanna Meneghel 1987) e ancora altrove (ad es. a Milano: Giacomo Corna Pellegrini 1973; o Lecce: Domenico Novembre 1975), con una presenza meno occasionale dagli anni Ottanta. Non

molto diversa la ricostruzione di Bruno Vecchio (in Loda 2008, 97-116). In sintesi, una consapevole GS italiana nascerebbe nel decennio Settanta.

Per la Francia, invece, è d'uso risalire più indietro, ma nemmeno qui oltre gli anni Quaranta (così, con altri, Vant 1984, 131): il riferimento è a un testo di Abel Chatelain (1946), coronamento di un percorso iniziato almeno dieci anni prima e proseguito poi<sup>1</sup>. E tuttavia si indica addirittura nel 1884, e in riferimento a Elisée Reclus (Amato 2008, 47-48), l'emersione quanto meno della locuzione – senza che però ne sia seguita una immediata filiazione diretta. Più radicalmente, altri geografi francesi fanno riferimento alla (ri) fioritura di proposte di interesse geosociale (ma di una *ancora diversa* GS) nei decenni Settanta e soprattutto Ottanta<sup>2</sup>, collocandovi la 'vera' data di nascita dell'approccio geosociale: "studio geografico della società, centrato più precisamente sulle strutture sociali e sui problemi sociali" (Daniel Noin in *Débat* 1986, 47)<sup>3</sup>.

Un po' tutti, poi, ricordano almeno sia il testo di Pierre George (1945)<sup>4</sup> sia e soprattutto quello di Renée Rochefort (1961), rimasto a lungo un *unicum* malgrado il peso poi unanimemente riconosciuto al

---

<sup>1</sup> Chatelain assegna esplicitamente alla scuola (storica) delle *Annales ESC* l'innescio della "nuova" geografia sociale. Il riferimento alla GS francese è d'obbligo, sia per la priorità del conio della locuzione, sia per il seguito che la geografia francese ha in Italia fino appunto agli anni Settanta e Ottanta, quando si faranno più sensibili i contatti con la GS di tradizione tedesca, olandese, anglosassone. Rinvio di nuovo a Lombardi 2006 e Loda 2008 – dove Fabio Amato (47-63) fornisce un'ottima ricostruzione del percorso della scuola francese.

<sup>2</sup> Basilari Frémont 1976; Frémont *et al.* 1984; *Plaidoyers* 1984; *Débat* 1986; ma nel corso del decennio Ottanta gli interventi in materia si moltiplicano: come ha ammesso qualcuno, la GS era allora 'di moda'. Curioso è, piuttosto, che ben pochi tra i geografi francesi richiamino le proposte di Henri Lefebvre (1974) ed Henri Laborit (1971); fa eccezioni almeno Frémont stesso (1976, che richiama Lefebvre con frequenza, e anche Laborit), mentre è plausibile che, in seguito, gli studiosi abbiano considerato ormai acquisiti gli apporti di quegli autori.

<sup>3</sup> Il che finisce per dare ragione alla celebre (in Italia) considerazione di Umberto Toschi: che gli esseri umani vivono necessariamente in società, e quindi la geografia umana (GU) non può che essere una GS, senza che occorra esplicitarlo; e che quella che viene detta GS è semmai una GU fatta da geografi ('di sinistra') interessati ai 'problemi sociali'. Non dissimile la posizione di Roger Brunet (in *Débat* 1986, 130; corsivo nell'originale): "*Ce n'est pas la géographie qui peut être 'sociale', c'est son usage [...] c'est, si l'on veut, le géographe*".

<sup>4</sup> Libro tradotto in italiano da Garzanti nel 1951. Una edizione rinnovata (1970) fu pure tradotta per D'Anna (1975): il curatore, Fulvio Fulvi, vi aggiunse un'antologia di testi di geografi italiani che avevano frequentato temi riconducibili alla GS. Un ulteriore rifacimento, con il titolo *Sociétés en mutation* (Paris: PUF, 1979), fu di nuovo tradotto in italiano dagli Editori Riuniti (1983). In tutte e tre le opere, e malgrado il titolo originario,

*renversement*, ‘ribaltamento’, operato dalla geografa: prima la società, poi lo spazio.

In definitiva, chiosava Anne Buttimer (1967), in uno dei suoi interventi in materia prima della fioritura degli anni Ottanta, la GS era un ambito creato e coltivato a livello di singole individualità, ragion per cui non ne esisteva una definizione unica: valutazione che ricorda quella di Giovanna Meneghel (a proposito della GS francese, “rinata periodicamente”: 1987, 512), e che non appare smentita dagli sviluppi successivi.

## 2. TRACCE ITALIANE DI GEOGRAFIA SOCIALE

Tornando all’articolo di Chatelain, trovo significativa la quasi contemporanea pubblicazione di una ricerca condotta da Ferdinando Milone (1948; 1949: stesso testo con qualche variazione).

Milone espone con estrema franchezza le condizioni di vita degli emigrati italiani addetti, in Belgio, alle miniere di carbone: dalle condizioni di lavoro ai salari, dal vitto alla collocazione abitativa, dall’isolamento (e contrasto) rispetto alle altre comunità immigrate all’impossibilità di avere con sé le famiglie o di mandare loro risparmi consistenti; e, a monte come a valle di tutto, un chiaro e pesante giudizio propriamente politico sul protocollo italo-belga del 20 giugno 1946, all’origine dello ‘scambio’ minatori-carbone<sup>5</sup>. Un accordo che “non era sincero da nessuna parte”, perché “lo Stato belga si impegnava a condizioni [di trattamento degli operai] che sapeva di non poter mantenere”, mentre l’Italia “non aveva *minatori* da mandare, ma soltanto pochi lavoratori delle cave o delle zolfare e molti braccianti non qualificati per nessun mestiere” (1949, 115; corsivo nell’originale); e, al di là dell’accordo in sé, l’Italia non aveva “il diritto di speculare sulla salute [fisica e morale, come è precisato nella versione del 1948] dei suoi figli” (1949, 122). Accanto alla critica, Milone poi si ‘permetteva’ addirittura di avanzare proposte e suggerire soluzioni<sup>6</sup>.

---

George in definitiva tratta di “generi di vita” e non propriamente di GS, comunque la si intenda (così anche Vant 1984, 134).

<sup>5</sup> Milone cita anche i “primi timidi convogli di emigranti, del febbraio e dell’aprile del 1946” (1949, 118); appena qualche centinaio di persone, ma già prima della firma dell’accordo.

<sup>6</sup> I due scritti di Milone sono ricordati, benché solo a distanza di tempo, da diversi studiosi dell’emigrazione italiana: anche perché diedero occasione a interpellanze parlamentari e a un dibattito pubblico, contribuendo forse a un miglioramento delle



Milone era allievo diretto di Carlo Maranelli, cui si accennerà più avanti e, pur senza mai riferirsi alla GS, come il maestro si mostrava sensibile a certi temi. Non dovevano essere altrettanto sensibili certi autorevoli esponenti della geografia accademica italiana, che ne criticarono vivacemente l'impostazione e addirittura la scelta di investire un tema come l'emigrazione all'estero (che, in questo caso, assumeva una valenza politica e anche polemica tutta particolare): in quanto 'non geografico'... Ancora nel 1961, Elio Migliorini avrebbe *escluso* le migrazioni internazionali dal campo dell'indagine geografica perché "danno luogo a problemi complessi che hanno rapporti con la politica economica, culturale, assistenziale, religiosa, che il geografo deve accontentarsi di sfiorare" e che sono di competenza dello Stato (cit. in Rinauro 2004, 512-513)<sup>7</sup>. Il clima culturale, perfino nell'accademia, stava però cambiando e Milone non si trovò messo a tacere come Maranelli – ma sta di fatto che, al di là di qualche ritorno dello stesso Milone sulle questioni migratorie, in circa vent'anni praticamente nessun geografo italiano si occupò seriamente di migrazioni italiane all'estero, e che il considerevole spunto, in termini di sviluppo anche metodologico (inchiesta sul terreno), di una GS italiana, rimase senza esito: nessuno riprese la visione complessiva e propositiva (politica, insomma) di Milone.

### 3. LE MOLTE NASCITE DELLA GEOGRAFIA SOCIALE

In effetti, però, ben prima della prima 'rinascita' degli anni Quaranta, un'altra nascita della GS viene da tutti assegnata (sempre in Francia, ma

---

condizioni degli emigrati. Qui ricordo solo i contributi di Sandro Rinauro (2004) e di Marcello Tanca (2019), l'uno e l'altro documentati e approfonditi, anche dal punto di vista della 'ricezione' del lavoro di Milone in Italia.

<sup>7</sup> Rinauro (2004) segnala un generale disinteresse, in Italia, per le migrazioni all'estero – il fascismo non era passato invano – e anche il fatto che, per qualche tempo, il tema migratorio fu considerato nell'ambito della geografia economica, anziché in quello, più comprensivo e sfaccettato, della GU (per tacere della GS). Un dato singolare, questo disinteresse, perché invece i geografi italiani si erano occupati molto per tempo, direi per primi, e con una certa continuità, dell'emigrazione italiana: le estese 'inchieste' della Società Geografica Italiana condotte nei decenni 1880 e 1890, come le molte 'guide' per emigranti edite proprio agli albori del Novecento (ad es. quelle redatte da Bernardino Frescura, ma anche da altri) testimoniano di una ben diversa attenzione e soprattutto *intenzione*: proprio di orientare e consigliare tanto i migranti quanto lo Stato. Per certi versi, anche questa precoce attitudine sembra denotare una postura 'geosociale'.

a prescindere da Reclus), a Camille Vallaux, che utilizza l'espressione adirittura nel titolo di un paio di sue opere, la prima delle quali risale al 1908: *Géographie sociale. La mer*. Fin dal sottotitolo, però, non è difficile sospettare che questa GS di Vallaux non miri a essere altro che una plausibile traduzione della *Anthropogeographie* di Ratzel, del quale Vallaux si dice francamente debitore, benché se ne distanzi poi per vari aspetti. Il frontespizio riporta, a ogni buon conto, un sottotitolo esplicativo: *Populations maritimes - Migrations - Pêches - Commerce - Domination de la mer*. Il testo è pubblicato in una Bibliothèque de Sociologie o piuttosto "des Sciences Sociales" perché – come tiene a chiarire Gaston Richard, direttore della Bibliothèque, in una sorta di presentazione generale premessa al testo – una sociologia generale gli sembra (allora) prematura e comunque "la constitution des sciences sociales doit précéder celle de la sociologie" (Vallaux 1908, p.n.n.). Si può in questa osservazione notare, *en passant*, un discreto disinteresse per una teoria generale, in questo caso sociologica: dato, peraltro, comune a molti altri studiosi del periodo<sup>8</sup>. Come che sia, quella di Vallaux appare in buona sostanza una GU del mare considerato come parte dell'ecumene, e per di più una geografia marcata da una forte attenzione agli aspetti morfologici e climatici.

Negli stessi anni, un altro autore che spesso viene richiamato fra i 'precursori' di una plausibile GS è Jean Brunhes – che è anche tra i rari geografi che all'epoca non trascurano la teoria. Brunhes, tuttavia, benché sia forse opportunamente considerato un precursore, definisce espressamente la GS come quella parte della GU che considera i "fatti sociali", quelli cioè più strettamente legati alla vita associata (1910, 56-58); la famiglia in quanto dato elementare e ineludibile (responsabile della perpetuazione della specie), i gruppi sociali nelle loro varie articolazioni, gli scambi, le forme della proprietà. Alla GS, nella 1ª edizione (1910, 628-643) Brunhes destina un paragrafo specifico, che sopravvive inalterato ancora nella 3ª edizione (1926, vol. II, 783-799), e vi tratta della proprietà della terra, dell'irrigazione, del lavoro, delle città minerarie, in genere degli agglomerati urbani, del disciplinamento della residenza: temi che possiamo certo considerare tipici della GS a venire, salvo che Brunhes li considera inquadrati nella GU. Aspetto ribadito da Antonio Renato Toniolo, in una riflessione di qualche anno posteriore, che rimette in campo il termine "antropogeografia", e che a suo avviso comprende la

---

<sup>8</sup> Inevitabile, tuttavia, considerare con una certa perplessità questa affermazione, in anni in cui una teoria generale della sociologia, da Durkheim a Weber, da Pareto a Simmel, non si può dire che mancasse.

“geografia sociale o collettiva” (Toniolo 1923, 204) di Brunhes, pur tenendo conto dell’accento sui “fatti sociali”<sup>9</sup>.

A margine delle considerazioni relative ai lavori di Vallaux e Brunhes, vale la pena sottolineare come le loro rispettive ‘geografie sociali’ facciano un largo spazio ai fatti economici: in un momento in cui una geografia economica cerca di affrancarsi dalla geografia coloniale e commerciale (Zanetto 1985), malgrado la notevole resistenza dei capiscuola, dettata soprattutto da preoccupazioni di ‘contaminazione’ disciplinare. Inutile dire che anche nei confronti della GS le riserve sono (anche) della stessa natura.

#### 4. LA PRECOCE GEOGRAFIA SOCIALE ITALIANA

Doppiamente contaminato, allora, dovette apparire il testo, negli stessi anni delle opere dei due noti geografi francesi appena ricordati, firmato da un oscuro geografo italiano, Angelo Mariani. Non sarebbe il più precoce testo di GS ‘italiana’, se si ammette che ‘tracce di geografia sociale’ possano essere rinvenute in alcuni autori italiani dell’Ottocento, sui quali si sofferma in particolare Bruno Vecchio (in Loda 2008, 98-100): ma certo Mariani è il più (apparentemente) esplicito.

Angelo Mariani, di cui so solo che era milanese, che fu allievo di Pietro Sensi a Firenze, che aveva qualche altra pubblicazione alle spalle e che non era un docente universitario, nel 1910 pubblicò una *Geografia economica sociale dell’Italia*, inclusa nella collana dei Manuali Hoepli e quindi destinata a un pubblico piuttosto vasto e in buona parte formato da studenti anche universitari.

Non mi risulta che questo volume, piccolo di formato ma corposo (poco meno di 500 pagine), sia stato molto citato nelle storie discipli-

---

<sup>9</sup> E ribadito anche da un altro geografo italiano che si era preoccupato di discutere (già nel 1912) *La geografia umana di Jean Brunhes*: Carlo Maranelli. Allievo di Giuseppe Dalla Vedova, socialista riformista e molto sensibile ai problemi sociali, nel 1904 aveva già presentato una *Carta della malaria*, nel 1908 avrebbe scritto *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, nel 1910 *Per la storia della distribuzione geografica della popolazione nel Mezzogiorno d’Italia* (i due ultimi ripubblicati in Maranelli 1946): e avrebbe titolo, a mio parere, a essere considerato e analizzato proprio nei termini di un precoce, e anche alquanto consapevole, contributo a una GS italiana. Devo rinunciare a farlo qui, ma spero di avere l’occasione di tornare, proprio da questo punto di vista, su un autore interessantissimo, emarginato e anche dimenticato (Cerreti e Galluccio 2012).

nari. Di recente, ha invece goduto di una qualche popolarità del tutto speciosa e piuttosto risibile, perché nel testo una parte è riservata alla 'Padania' (Italia continentale), cosicché qualche sprovveduto vi ha ravvisato il 'fondamento scientifico' di una unità geografica politicamente rivendicabile.

Un po' più interessante, a mio parere, è la circostanza che le pochissime citazioni rinvenute in altri autori, ma anche in cataloghi di biblioteche, repertori e simili, siano quasi sempre erronee: in anni meno recenti, il titolo è citato come *Geografia economica e sociale dell'Italia*, con una 'e' congiunzione che nel titolo (e nel senso) manca; in anni più recenti, la 'e' è sostituita spesso da un trattino, pure frutto di invenzione (*Geografia economico-sociale*). La circostanza mi pare significativa, pur nella sua apparente minuzia.

Mariani, nell'Introduzione (1910, 2, nota a piè pagina) scrive che ha intitolato il libro 'geografia economica sociale' solo per chiarezza, perché in realtà sarebbe bastato dire 'geografia': cioè "quella che studia il fenomeno geografico per metterlo in relazione col fatto economico e sociale. Si dirà da alcuni che questa è geografia economica, cioè geografia ed economia insieme, e si tornerà nell'errore" (*ibid.*, 2). Nella Prefazione ("A chi legge"), aveva scritto del resto che "la geografia è scienza eminentemente sociale, che parte dal *noto* fisico per arrivare all'*ignoto* sociale ed economico" (*ibid.*, XXVIII).

Le prime due parti del testo, dedicate rispettivamente all'Italia continentale e a quella peninsulare e insulare, hanno un taglio prevalentemente economico-produttivo, pur con moltissime proposte e notazioni di carattere storico, politico, gestionale, e anche una serie di concessioni a quello che può essere considerato (ma con cautela) determinismo ambientale<sup>10</sup>. La terza parte, intitolata "Cenni completivi (Antropogeografi-

---

<sup>10</sup> Soprattutto se si estrapola qualche affermazione qua e là, il testo appare di netto, perfino vigoroso e rivendicato impianto deterministico-ambientale. Una lettura appena più disponibile alla comprensione dimostra che non solo si tratterebbe, al massimo, di un determinismo tutt'altro che beccero, ma che a ben vedere non è poi molto 'deterministico': a proposito, ad esempio, della difforme distribuzione dell'analfabetismo: "la configurazione piana del suolo eserciterà un'influenza *sempre crescente* sullo sviluppo dell'istruzione [...] man mano [che] verrà aumentando la rapidità dei mezzi di comunicazione [...] perché in montagna i mezzi di comunicazione potranno eguagliare per *numero* quelli della pianura, non per la *rapidità* [...] una scuola elementare può vivere isolata in ogni paesello [...] Ma la istruzione secondaria e soprattutto quella superiore [...] non può essere impartita che in pochi istituti, situati nei centri principali [...] perciò] La mancanza di un'azione sana dello Stato può dunque meglio della geografia spiegare come sia *così*

ci, etnografici e statistici)”, che forse nessuno dei ‘moderni’ ha letto, parte dalla distribuzione dell’analfabetismo, considerata “la grande infermità, con tutte le piaghe sociali che inasprisce (delitti violenti, lotte barbare fra capitale e lavoro, bassi salari, malsano tenor di vita, mortalità elevata)”: 404-405. Prosegue poi con considerazioni sui ‘tipi razziali’ italiani e sulle differenze tra elementi ‘etnici e psichici’ (412), sul difforme addensamento della popolazione e sulle comunicazioni (che “agiscono l’una sull’altra reciprocamente”: 416), sulla rete urbana, che Mariani sottolinea “ricca di conseguenze sociali” (424)<sup>11</sup>; per proseguire con le condizioni dell’agricoltura (o piuttosto: “i sistemi sociali di agricoltura”: piccola proprietà, mezzadria, affittanza, grande proprietà, 431, 439) e del lavoro agricolo (molto basandosi sull’*Inchiesta Jacini*, conclusa nel 1890), poi dell’emigrazione e della ‘vita urbana’. Per finire con un Epilogo (da p. 465) in cui sostanzialmente discute della ‘questione meridionale’ (e della ‘questione settentrionale’: 473), soprattutto nei termini di confronto/contrasto tra Nord e Sud.

A me sembra che ce ne sia abbastanza, sia per terminologia sia per argomenti, perché si possa ammettere che qui c’è qualcosa più che un germe di GS. Mariani, peraltro, parla anche espressamente di “mal sociale” (ad es. a p. 402), il che indurrebbe a credere che la sua “geografia economica sociale” prenda in esame il ‘mal sociale’. Tuttavia, ad esempio anche a proposito dell’orografia, scrive che ha una grande importanza *sociale*, ma riferendosi all’insediamento, alle comunicazioni, all’economia: dunque non a ‘mali sociali’, ma più genericamente a temi che riguardano l’assetto sociale.

Neanche Mariani, indubbiamente, mostra un grande interesse per la speculazione teorica; e altrettanto indubbiamente non è abbastanza netto ed esplicito, e quindi chiaro, in svariate sue affermazioni. Il suo testo, poi, è decisamente polemico nei confronti delle politiche

---

*grande la ignoranza*” (1910, 400-402; corsivi nell’originale – altrove molti altri esempi dello stesso tenore).

<sup>11</sup> A proposito di rete urbana, le considerazioni di Mariani sono sorprendentemente moderne, compresa una prefigurazione del concetto di megalopoli (richiamando anche le *Anticipations of the Reactions of the Mechanical and Scientific Progress upon Human Life and Thought* di H.G. Wells, “un romanziere che è anche un sociologo”, noto per i suoi spunti di critica sociale, il cui testo fu pubblicato nel 1901 e mai tradotto in italiano): “Le città tanto si popoleranno [...] tanto si avvicineranno le une alle altre per distanza reale ed economica, da formare insieme quasi una sola immensa città di nuovo genere, dove anche il coltivatore dei campi possa godere i vantaggi e i comodi del cittadino [...] con un intimo raccordo tra carattere urbano e carattere rurale” (427).

pubbliche (e non solo). Può darsi che questi caratteri abbiano impedito una ricezione più attenta: sta di fatto che ho rintracciato solo un paio di recensioni, poco significative, in riviste non geografiche (una delle quali statunitense!), mentre la *Rivista Geografica Italiana* non ne fa menzione affatto<sup>12</sup>. Nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, invece, non una recensione, ma addirittura un tempestivo articolo di commento, a firma di un geografo che si voleva attento anche alla teorizzazione (Jaja 1910), ma che sbaglia sistematicamente nel riprodurre il titolo del volume, inserendo la congiunzione che non c'è, e cadendo quindi in un equivoco sostanziale. “Pel Mariani infatti esiste una sola geografia, quella sociale. Pel Mariani la geografia non dovrebbe occuparsi del monte, del fiume, del mare e simili se non per indagare quale influenza questi fenomeni esercitano su la società umana” (8); “La geografia esplicativa [del Mariani] potrà spiegare dell'ignoto sociale ed economico solo quella parte, che è dipendente dall'ambiente [...] In caso contrario verrebbe a usurpare il posto alla sociologia, intesa come scienza unificatrice delle scienze sociali tutte” (9). La geografia economica, che Mariani “vuole identificata nella geografia stessa” (9), per Jaja è la “suprema delle manifestazioni sociali [...] fenomeno il più complesso”, e andrebbe affrontata dopo un inquadramento generale, per cui (a proposito del titolo del libro): “prima geografia sociale e poi geografia economica e non viceversa” (10) – lasciando credere che per Jaja (e per Mariani?) ‘sociale’ = ‘umana’.

Non si può escludere che anche per Mariani valga la stessa equivalenza. Ma la scelta del titolo e lo sviluppo delle argomentazioni, con buona pace di Jaja, non possono essere casuali. Scrivendo ‘economica sociale’, Mariani vuole intendere – forse in modo non abbastanza consapevole e chiaro – qualcosa di diverso da ‘economica e sociale’: sembra considerare l'economia, come del resto anche Jaja, quasi una *summa* dell'esistenza umana sulla Terra, delle *società* umane sulla Terra; tenendo presente, meglio di quanto si faccia in genere, il valore etimologico di ‘economia’, gestione della casa, cioè dell'ambiente terrestre – e, questa gestione, la considera un ‘fatto sociale’ e lo vuole sottolineare.

---

<sup>12</sup> In quegli anni, in effetti, la *Rivista* pubblicava pochissime recensioni; ma va anche aggiunto che proprio allora era in violenta polemica con Pietro Sensini, per questioni concorsuali: e Mariani ne era allievo...

## 5. NOMINA NUDA TENEMUS

Non si può dirlo con nessuna certezza, ma forse per Mariani 'umano' rimandava piuttosto all'individuo o all'Uomo 'universale' dei filosofi, e una 'geografia umana' o anche 'antropica' à la Ratzel gli sembrava ambigua: lui voleva parlare, e parla, di strutture sociali che non sono l'Uomo astratto, ma invece sono concretamente differenti tra loro nel tempo e, soprattutto, nello spazio. Se così è, come credo, Mariani aveva individuato una chiave effettivamente utile a distinguere una GS dalla GU; d'altro canto, dopo di lui, non si può dire che la fermezza delle definizioni sia aumentata, né che si sia chiarito ultimativamente il rapporto tra GS e GU<sup>13</sup>.

Il caso di Mariani, geografo ignorato, come quello pressoché coevo di Maranelli, geografo emarginato, non possono forse bastare a 'rivendicare' una presenza della geografia italiana nella GS *statu nascenti*, ammesso che l'operazione abbia interesse. Eppure, paiono molto significativi, insieme con qualche altra traccia qui evocata – come le inchieste sull'emigrazione italiana all'estero.

È una questione da approfondire: sia per chiarire l'evoluzione disciplinare, il che ha un senso magari accademico, ma non nullo; sia per capire se e soprattutto perché in Italia si sarebbe (in ipotesi) sviluppato un qualche ostracismo nei confronti della locuzione 'GS', più ancora che dei suoi contenuti: ipotesi che si regge sulla considerazione che, proprio negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, in Italia nasce e si rafforza (per maturare negli anni successivi alla guerra) l'impianto di quella 'geografia integrale' nella versione marinelliana – di Olinto, intendo – che si sarebbe imposta come canone ineludibile, per oltre mezzo secolo, cui *conformare* la produzione geografica.

È chiaro che di argomenti geosociali si è trattato ugualmente, però sotto altre denominazioni, meno *anticonformiste*; come è chiaro che i geografi italiani si sono poi concessi svariate divagazioni 'sociologiche', malgrado gli anatemi dei notabili. Ma non hanno più collocato sui loro lavori, per oltre mezzo secolo, l'etichetta 'geografia sociale'.

*À suivre...*

---

<sup>13</sup> Rimando a quanto già in Cerreti 2009. Un'ultima notazione, quasi anedddotica: *L'Atlante delle professioni* pubblicato dall'Università di Torino nel suo sito web (<https://www.atlantedelleprofessioni.it/professioni/geografo-geografia>) pone a esponente anche la voce "Geografo, Geografia" con le specificazioni "Geografo economico e sociale, Geografo fisico, Geografo storico e culturale": mancano, fra vari altri, il geografo politico e quello urbano, sussunti nella denominazione 'economico e sociale', che con quella di 'storico e culturale' si spartisce l'ambito dell'intera geografia non-fisica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonetti, E. 1942. "I postulati della geografia sociale proposito di un recente studio". *Geopolitica* 4 (6): 254-263.
- Brunhes, J. 1910. *La géographie humaine. Essai de classification positive. Principes et exemples*. Paris: Alcan.
- Buttimer, A. 1967. "Réflexions sur la géographie sociale". *Bulletin de la Société de Géographie de Liège* 3 (3): 27-49.
- Cerreti, C. 2009. "Come potremmo non dirci geografi sociali?". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 142 (1): 227-236.
- Cerreti, C., e F. Galluccio. 2012. "Meridionalismo e geografia. Il percorso scientifico di Carlo Maranelli tra eterodossia e antifascismo". In *Per una nuova storia della geografia italiana*, a cura di C.A. Gemignani, 143-166. Genova: Il Melangolo.
- Chatelain, A. 1946. "Cette nouvelle venue, la géographie sociale". *Annales ESC* 1 (3): 266-270.
- Compagna, F. 1959. *I terroni in città*. Bari: Laterza.
- Coppola, P. 1977. *Geografia e Mezzogiorno*. Firenze: La Nuova Italia.
- Coppola, P. 1981. "L'inchiesta sul terreno. Geografi e analisi del territorio italiano dal dopoguerra ad oggi". In *Geografia Democratica. L'inchiesta sul terreno in Geografia*, 87-126. Torino: Giappichelli.
- Corna Pellegrini, G. 1973. *Geografia sociale ed economica della Cina*. Milano: Vita e Pensiero.
- Débat: la géographie sociale*. 1986. Fasc. tematico di *L'Espace Géographique* 15 (2).
- Dematteis, G. 1970. *Rivoluzione quantitativa e nuova geografia*. Torino: Laboratorio di Geografia economica "Piero Gribaudi".
- Frémont, A. 1976 *La région, espace vécu*. Paris: PUF.
- Frémont, A., A. Chevalier, R. Hérin, et J. Renard 1984. *Géographie sociale*. Paris: Masson.
- Gambi, L. 1961. *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. Faenza: Fratelli Lega.
- Gambi, L. 1966. *Generi di vita o strutture sociali?* Faenza: Fratelli Lega.
- George, P. 1945. *Géographie sociale du monde*. Paris: PUF.
- Guarrasi, V. 1978. *La condizione marginale*. Palermo: Sellerio.
- Hérin, R. 1984. "Quelques convictions pour la géographie sociale". *Revue de Géographie de Lyon* 59 (3): 147-155.
- Jaja, G. 1910. "Sul concetto di geografia specialmente economica in recenti pubblicazioni". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 43 (1): 4-19.
- Laborit, H. 1971. *L'homme et la ville*. Paris: Flammarion.
- Lefebvre, H. 1974. *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.



- Loda, M., a cura di. 2008. *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*. Roma: Carocci.
- Lombardi, D. 2006. *Percorsi di geografia sociale*. Bologna: Pàtron.
- Lombardi, D. 2009. "La geografia sociale in Italia". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 142 (1): 29-47.
- Maranelli, C. 1946. *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*. Bari: Laterza.
- Mariani, A. 1910. *Geografia economica sociale dell'Italia*. Milano: Hoepli.
- Meneghel, G. 1987. "La geografia sociale". In *Aspetti e problemi della geografia*, a cura di G. Corna Pellegrini, 509-542. Milano: Marzorati.
- Milone, F. 1948. "Il problema della mano d'opera nelle miniere di carbone del Belgio e l'emigrazione italiana". *Giornale degli Economisti e Annali di Economia* 7 (1-2): 11-29.
- Milone, F. 1949. "Il carbone e l'emigrazione italiana in Belgio". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 82 (1): 103-114.
- Mori, A. 1958. "Osservazioni preliminari sulla struttura sociale delle città italiane". In *Studi Geografici in onore del prof. Renato Biasutti*, 165-179. Firenze: Nuova Italia.
- Novembre, D. 1975. *Appunti di Geografia sociale*. Lecce: Milella.
- Plaidoyers pour la géographie sociale*. 1984. Fasc. tematico di *Revue de Géographie de Lyon* 59 (3).
- Rinauro, S. 2004. "La geografia italiana e l'emigrazione nel secondo dopoguerra. Rileggendo l'inchiesta di Ferdinando Milone tra i minatori in Belgio, 1947-48". *Rivista Geografica Italiana* 111 (3): 495-523.
- Rochefort, R. 1961. *Travail et travailleurs en Sicile. Étude de géographie sociale*. Paris: PUF.
- Tanca, M. 2019. "Un discorso specifico su un argomento specifico: la geografia italiana e i processi migratori". *Geotema* 61: 10-24.
- Toniolo, A.R. 1923. "I moderni concetti di Geografia sociale e politica secondo J. Brunhes e C. Vallaux". *L'Universo* 3 (2): 203-212.
- Vallaux, C. 1908. *Géographie sociale. La mer*. Paris: Doin.
- Vant, A. 1984. "La géographie sociale lyonnaise en perspective". *Revue de Géographie de Lyon* 59 (3): 131-146.
- Zanetto, G. 1985. "Primo Lanzoni, ovvero l'economia come antitesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco". *Ricerche Economiche* (39) 1: 70-103.